

essendosi presentato per scontare la pena, venne condannato a morte e alla confisca dei beni familiari. In seguito a questa sentenza il Poeta non fece mai più ritorno in patria: trascorse il suo esilio in parte a Verona e in parte in altre città italiane (Treviso, Padova, Venezia, Lucca, Ravenna). Forse si spinse fino a Parigi tra il 1307 e il 1309. In quegli anni i suoi ideali politici subirono un profondo cambiamento: si avvicinò alle posizioni dei ghibellini, auspicando l'unificazione di tutta l'Europa sotto il regno di un imperatore illuminato. Durante i primi anni dell'esilio, Dante scrisse il «De vulgari eloquentia» (1303-1305, incompiuto) e il «Convivio» (1304-1307 ca., incompiuto). Nel primo, in latino, difese il "volgare" come lingua letteraria contro l'uso prevalente del latino per le opere colte. Il «Convivio» fu concepito come un compendio in volgare, in quindici trattati, del sapere del tempo. Il primo trattato è un'introduzione e i rimanenti quattordici avrebbero assunto la forma di commenti ad altrettanti componimenti poetici dell'autore. Tuttavia furono portati a termine solo i primi quattro trattati. Le speranze politiche di Dante furono risollevate dall'arrivo in Italia nel 1310 di Arrigo VII, re di Germania e imperatore del Sacro romano impero, che intendeva riportare l'Italia sotto la sua sovranità di fatto e non solo di diritto. In uno slancio di febbrile attività politica, Dante scrisse un'Epistola, indirizzata a tutti i principi e i reggitori dei Comuni d'Italia per esortarli ad accogliere l'imperatore inviato dalla Provvidenza a risolvere le aspre lotte intestine che insanguinavano la penisola. La morte di Arrigo VII nel 1313 pose bruscamente fine alle sue speranze. Il trattato latino intitolato «Monarchia», scritto secondo alcuni fra il 1310 e il 1313, durante il periodo della permanenza in Italia di Arrigo, secondo altri nel 1317, rappresenta un'esposizione della filosofia politica dantesca, in cui l'autore auspica la nascita di una monarchia universale, necessaria per garantire la pace e il benessere dell'umanità, propugnando la netta separazione tra Stato e Chiesa. Nel 1315 la città di Firenze invitò Dante a ritornare; tuttavia, poiché le condizioni che gli venivano proposte erano quelle generalmente riservate a criminali cui era stato concesso il perdono, Dante rifiutò l'invito e affermò che non sarebbe mai ritornato se non gli fossero stati accordati piena dignità e onore. Continuò quindi a vivere in esilio e trascorse i suoi ultimi anni a Ravenna,

dove morì nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1321. Tra le sue opere minori si ricordano la «Quaestio de aqua et terra» e due «Egloghe» in esametri latini. Ma il capolavoro di Dante è rappresentato dalla «Divina Commedia», iniziato probabilmente nel 1307 e terminato poco prima della morte. È un poema allegorico, diviso in cantiche denominate rispettivamente Inferno, Purgatorio e Paradiso, che con versi di grande forza drammatica narra il viaggio immaginario del poeta nei tre regni ultraterreni. In ciascuno di essi incontra personaggi mitologici, letterari, storici e contemporanei che rappresentano simbolicamente vizi o virtù morali, religiosi o politici. Virgilio, simbolo della ragione, guida il poeta attraverso l'inferno e il purgatorio. Beatrice, manifestazione e strumento della volontà divina, è invece la sua guida in paradiso. Ogni cantica comprende 33 canti, eccetto la prima che ne conta uno in più con la funzione di introduzione generale. Poiché intese destinarla a un pubblico il più vasto possibile, Dante scrisse l'opera in italiano e non in latino; inoltre, la chiamò Commedia per il lieto fine che conclude il viaggio, con la visione di Dio in paradiso. L'aggettivo "divina" fu aggiunto per la prima volta al titolo nell'edizione veneziana del 1555, ma era già stato usato da Giovanni Boccaccio nel suo Trattatello in laude di Dante. L'opera, che riassume il pensiero religioso, politico, scientifico e filosofico del tempo, può essere letta e compresa, secondo la proposta dello stesso Dante, su quattro livelli: letterale, che indica il senso immediato delle parole; allegorico, che disvela la verità celata sotto il senso letterale; morale, che fornisce norme di condotta; e anagogico, che considera le parole simboli di realtà spirituali. La Divina Commedia è una straordinaria drammatizzazione della teologia cristiana medievale, ma, al di là di questa cornice, il viaggio immaginario di Dante può essere interpretato come un'allegoria della purificazione dell'anima e del raggiungimento della salvezza eterna, conseguite con l'aiuto della ragione, della fede e dell'amore. Nei secoli successivi, con l'invenzione della stampa, furono pubblicate circa quattrocento edizioni italiane. L'opera è stata fonte d'ispirazione per innumerevoli poeti e artisti. Ne furono pubblicate edizioni illustrate dai maestri italiani Sandro Botticelli e Michelangelo, dagli artisti inglesi John Flaxman e William Blake e dall'illustratore francese Gustave Doré.



Sopra: Dante incontra Beatrice al ponte Santa Trinita (Firenze, 1883).
A destra: Dante e Virgilio.

